

3. UNA CHIESA CHE RIORGANIZZA I MINISTERI PER SERVIRE MEGLIO

«Cercate fra voi sette uomini»

At 6,1-7

PREGHIERA INIZIALE: *Spirito che fai germogliare il nuovo*

ASCOLTIAMO LA PAROLA:

Atti degli Apostoli 6,1-7

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

LECTIO

Quando la crescita fa emergere una crisi

Il racconto comincia con una notizia positiva: **«aumentando il numero dei discepoli»**. La comunità cristiana sta crescendo. La predicazione degli apostoli porta frutto e sempre nuove persone aderiscono al Vangelo. Eppure proprio la crescita fa emergere una difficoltà. Tra gli ellenisti nasce una mormorazione contro gli ebrei perché, nell'assistenza quotidiana, le loro vedove vengono trascurate. Non siamo davanti a una persecuzione proveniente dall'esterno, come nella pagina precedente. Questa volta la crisi nasce **dentro la comunità**.

La Chiesa nata dalla Pentecoste, perseverante nella comunione e nella condivisione dei beni, sperimenta una tensione concreta. La fraternità proclamata deve fare i conti con differenze culturali, linguistiche e con una distribuzione dei servizi che non riesce più a raggiungere tutti nello stesso modo. La crescita, dunque, non significa automaticamente che tutto funzioni bene. Anzi, una comunità che cresce può scoprire che forme organizzative adeguate fino a ieri non sono più sufficienti oggi. La crisi non nasce perché il Vangelo non porta frutto. Nasce, paradossalmente, **perché il Vangelo sta portando frutto e la comunità deve imparare a diventare più capace di accogliere la vita che sta nascendo.**

Una mormorazione da ascoltare

Il termine «mormorazione» potrebbe far pensare immediatamente a qualcosa di negativo. Eppure gli apostoli non reagiscono accusando gli ellenisti di essere polemici o divisivi. Prendono sul serio ciò che viene segnalato. Dietro la mormorazione vi è un fatto: **alcune persone fragili vengono trascurate.** Le vedove appartenevano alle categorie più vulnerabili della società antica; non potevano essere considerate un dettaglio marginale della vita comunitaria. La crisi rivela dunque qualcosa che fino a quel momento non era stato sufficientemente visto. Questo è un primo movimento del discernimento: **ascoltare ciò che disturba**, senza liquidarlo troppo velocemente. Una lamentela, una difficoltà, una tensione possono talvolta mettere in luce persone dimenticate, bisogni nuovi, cambiamenti intervenuti nella comunità. Non ogni mormorazione indica necessariamente la strada da seguire, ma una comunità capace di discernere si domanda che cosa vi sia dietro quella voce e quale parte di realtà essa stia facendo emergere. La tensione tra ellenisti ed ebrei mostra inoltre che la comunione cristiana non elimina automaticamente le differenze. La Chiesa deve continuamente imparare a vivere l'unità dentro pluralità reali di provenienza, cultura e sensibilità.

«I Dodici convocarono il gruppo dei discepoli».

La risposta degli apostoli non è individuale. **Convocano la comunità.** La crisi che riguarda tutti viene portata davanti a tutti. I Dodici esercitano la propria responsabilità, ma non decidono semplicemente chi debba svolgere il nuovo servizio. Presentano il problema, indicano una strada e chiedono alla comunità di individuare le persone adatte. Vi è una

responsabilità propria degli apostoli, che non viene annullata. Sono loro a convocare, a indicare i criteri, a confermare la scelta mediante la preghiera e l'imposizione delle mani. Ma vi è anche una responsabilità reale della comunità:

«**Cercate fra voi sette uomini...**». Il discernimento coinvolge il popolo dei discepoli. Non tutto viene deciso da tutti nello stesso modo, ma tutti sono coinvolti secondo una **responsabilità differenziata**. La comunione non cancella i ruoli; impedisce però che l'esercizio di un ministero diventi autosufficiente o isolato dal corpo ecclesiale.

«**Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio**». Le parole dei Dodici potrebbero essere fraintese, quasi stabilissero una gerarchia tra un servizio nobile — la predicazione — e un servizio meno importante — l'assistenza alle mense.

Il testo conduce in un'altra direzione. Il problema nasce proprio perché **il servizio alle vedove è troppo importante per essere svolto male**. Gli apostoli riconoscono un limite: non possono continuare ad assumere personalmente ogni responsabilità senza compromettere altri compiti loro affidati. Il discernimento nasce quindi anche dalla capacità di dire: **non possiamo fare tutto**. È un atto di umiltà ecclesiale. Talvolta il desiderio di conservare tutto nelle stesse mani può sembrare generosità; in realtà rischia di impedire ad altri carismi di emergere e può rendere meno efficace l'intera missione. La risposta non consiste nel diminuire i servizi, ma nel **moltiplicare i soggetti responsabili**. Il servizio della Parola e il servizio alle mense vengono entrambi indicati con il linguaggio della *diakonia*. Non vi è una Chiesa spirituale contrapposta a una Chiesa del servizio concreto. Vi sono ministeri differenti che concorrono alla medesima edificazione del corpo.

«**Pieni di Spirito e di sapienza**»

La comunità non deve scegliere semplicemente sette persone disponibili. I criteri indicati sono precisi: **buona reputazione, pienezza di Spirito, sapienza**. Anche per un servizio apparentemente organizzativo occorrono persone spiritualmente mature. Nella Chiesa non esistono, da una parte, compiti spirituali e, dall'altra, compiti semplicemente tecnici. Ogni ministero ecclesiale, anche quando riguarda l'amministrazione, l'organizzazione, l'accoglienza o il servizio

materiale, ha bisogno di persone che sappiano lasciarsi guidare dallo Spirito. La sapienza richiesta non è soltanto competenza pratica. È la capacità di leggere le situazioni, custodire le relazioni, comporre differenze e servire senza trasformare il proprio incarico in uno spazio di potere. Per questo il discernimento dei ministeri non può limitarsi alla domanda: «**Chi è disponibile?**» Deve chiedersi anche: «**Quale dono ha posto lo Spirito in questa persona e per quale servizio della comunità?**» La comunità riconosce persone concrete Vengono scelti Stefano, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenas e Nicola. È interessante che i sette portino nomi greci. Il racconto non spiega espressamente il significato di questo particolare, ma esso suggerisce una scelta molto concreta: la comunità sembra affidare la risposta alla crisi a persone particolarmente vicine al gruppo dal quale il problema era emerso. Non basta infatti riconoscere che esiste un bisogno. Occorre anche permettere che chi conosce quella realtà possa assumere una responsabilità. La risposta alla crisi non è soltanto **fare qualcosa per qualcuno**, ma far emergere nuovi soggetti capaci di servire dall'interno della situazione. La comunità li presenta agli apostoli. Gli apostoli pregano e impongono loro le mani. La missione viene **affidata**, non semplicemente occupata. Nessuno si attribuisce da solo il proprio ministero. Il servizio nasce dal riconoscimento della comunità, dal discernimento dei carismi e da una chiamata ecclesiale.

Ministeri che non diventano gabbie

Il seguito degli Atti offre un particolare significativo. Stefano e Filippo, due dei Sette, non rimarranno confinati nell'assistenza materiale. Stefano diventerà un grande testimone della Parola; Filippo porterà il Vangelo in Samaria e accompagnerà l'eunuco etiope. Ciò significa che il ministero ecclesiale non può essere pensato semplicemente come una mansione rigida. La comunità riconosce un servizio necessario, ma **lo Spirito rimane libero di far crescere il carisma**. Si riceve una responsabilità concreta, ma una persona non coincide definitivamente con il compito che le è stato affidato. Il servizio può diventare luogo nel quale emergono ulteriori doni, vocazioni e possibilità missionarie.

«E la parola di Dio si diffondeva»

La conclusione del racconto permette di comprendere se il discernimento ha portato frutto. Luca non conclude: «e da quel momento l'organizzazione funzionò meglio». Dice: **«La parola di Dio si diffondeva»**. La riorganizzazione dei ministeri non è fine a se stessa. Non serve semplicemente a rendere più efficiente una struttura. Serve affinché nessuno venga trascurato e, nello stesso tempo, **la Parola possa continuare il proprio cammino**. La crisi ha generato un cambiamento. Il cambiamento ha fatto emergere nuovi ministeri. I nuovi ministeri hanno reso più corresponsabile la comunità. E la comunità rinnovata diventa più feconda nella missione. Quello che inizialmente sembrava soltanto un problema diventa così un passaggio di crescita. Questa pagina degli Atti ci consegna una domanda esigente: quando una forma pastorale non riesce più a servire adeguatamente le persone, siamo disposti semplicemente a lavorare di più oppure abbiamo il coraggio di **ripensare responsabilità, riconoscere nuovi carismi e cambiare il modo di servire?**

La fedeltà al Vangelo non consiste necessariamente nel continuare a fare tutto come prima. Talvolta proprio la fedeltà domanda di cambiare, perché **la Parola possa crescere e nessuno rimanga dimenticato**.

La Parola interpella la nostra comunità

Dopo la lectio si osservi un tempo di silenzio personale. Nel primo giro della conversazione ciascuno condivida ciò che la Parola ha fatto risuonare dentro di sé, evitando di entrare immediatamente nella discussione delle soluzioni.

«Le loro vedove venivano trascurate». Chi rischia oggi di non essere visto o sufficientemente accompagnato nella nostra comunità? Quali persone, domande o situazioni stanno rimanendo ai margini delle nostre attenzioni?

«Sorse un malcontento». Quali fatiche, lamentele o tensioni presenti nella nostra vita comunitaria potrebbero contenere una

domanda che merita di essere ascoltata invece di essere subito giudicata o rimossa?

«Cercate fra voi sette uomini...» Ci sono servizi e responsabilità che rimangono concentrati sempre nelle stesse persone? Quali carismi, competenze o disponibilità presenti nella comunità non abbiamo ancora saputo riconoscere e valorizzare?

«La parola di Dio si diffondeva». Se dovessimo verificare le nostre strutture, attività e incarichi a partire da questo criterio, **che cosa dovremmo custodire, che cosa ripensare e quale responsabilità nuova affidare perché il Vangelo possa raggiungere meglio le persone?**

PREGHIERA CONCLUSIVA: *Custodisci la radice, fa' germogliare la vita*